



Con la manovra inizia la deportazione dei pubblici dipendenti

Il governo come al solito, continua a far pagare “Pantalone”. La manovra lacrime e sangue persiste nel mettere le mani nelle tasche dei più deboli mentre i potenti continuano ad essere protetti da una classe politica sempre più “*casta*” e sempre più lontana dai bisogni della gente.

Anche i provvedimenti contro il lavoro pubblico non conoscono sosta e quelli contenuti nella manovra sono innumerevoli e devastanti, tra questi rischia di passare quasi inosservato il comma 39 dell’art.1 che rafforzerà i poteri della dirigenza sulla mobilità. Infatti per motivi legati ad esigenze organizzative, tecniche e produttive dell’Amministrazione il dirigente potrà disporre il trasferimento della lavoratrice e del lavoratore all’interno della stessa regione (per i soli dipendenti del Ministero degli Interni anche fuori regione).

Questo significa che qualora questa norma non venisse abrogata, al momento della trasformazione del decreto in legge, **qualsiasi dipendente pubblico può**, sulla base di una sola informativa data alle organizzazioni sindacali, **essere trasferito in altra sede nell’ambito della stessa regione sulla base delle necessità delle singole Amministrazioni**, necessità legate anche al raggiungimento della performance imposto ai dirigenti dal decreto Brunetta.

Nel Ministero della Giustizia dove il continuo taglio agli organici ed il blocco decennale del turn-over hanno già reso difficile il funzionamento degli uffici, tant’è che c’è un ricorso sfrenato alle applicazioni, è facile capire l’impatto che questa norma produrrà. Ci sarà la **mobilità coatta dei lavoratori** che come pacchi postali verranno spediti da una sede all’altra per ovviare ad esigenze organizzative tecniche e produttive.

E ciò è tanto più vero qualora si dovesse dare corso alla revisione delle circoscrizioni giudiziarie che comporterebbe la soppressione di circa 900 uffici giudiziari con conseguente ricollocazione di circa 5700 dipendenti amministrativi.

La norma, nel caso fosse approvata, sarebbe immediatamente utilizzabile dalle Amministrazioni che hanno più sedi nella stessa regione, quindi da subito avranno carta bianca nello spostare migliaia di lavoratori stravolgendone la vita. Dopo aver fissato i criteri preventivi, sarà sufficiente una semplice informativa alle OO.SS. così come previsto anche dal decreto Brunetta che regola la materia riguardante l’organizzazione del lavoro.

Nessuno si illuda di essere di fronte ad una ipotesi che poi non verrà mai attuata, basta ricordare ciò che è successo recentemente con la revisione del part-time.

I tagli di organico, la soppressione di enti e di interi pezzi delle pubbliche amministrazioni, la consapevolezza che dopo il decreto Brunetta nulla è più come prima, rendono concreta la visione di pubblici dipendenti costretti con la valigia in mano a spostarsi da una città all’altra per tamponare le inevitabili esigenze organizzative di una P.A. travolta da una riforma tutta orientata sui tagli e non sugli investimenti.

A farne le spese saranno ancora una volta i dipendenti pubblici, continuo bersaglio su cui sparare come dimostrano anche gli accordi PDL Lega dell’ultima ora in tema di sistema previdenziale e che mirano ad eliminare la metà delle pensioni di anzianità, cioè quelle derivanti da riscatto militare ed università.

E’ finito il tempo **“dell’indignazione”** o del **“lamento”**: *per fermare il massacro del pubblico impiego in atto, serve una reazione forte e determinata dei dipendenti pubblici.*

**Un’altra valida ragione per aderire allo
SCIOPERO GENERALE DEL 6 SETTEMBRE
indetto dalla USB contro la manovra.
NON CI SONO PIU’ SCUSE**

Roma, 31 agosto 2011

USB P.I. - Esecutivo Giustizia